



della vittima festeggeranno insieme capodanni e matrimoni. Lì aleggia un'aria da incesto, col padre di famiglia che scrive poesie e articoli per il giornale di Lauro e che mette le mani addosso alle ragazzine. Lì allo svoltare degli anni Cinquanta si respirano avvisaglie di boom economico, il banco da salumiere diventa una drogheria di pregio e lo scarparo cerca di diventare calzaturiere. Lì i ragazzi che continuano a studiare oltre la quinta elementare sono eccezioni e per farcela devono pagare prezzi durissimi. Lì, cupola che chiude e sovrasta il tutto, gradassi e vistosamente eleganti i fratelli Solara, camorristi, dominano il rione.

L'amica geniale è un trattato di sociologia su un quartiere napoletano che potrebbe essere il Rione Sanità. Esaurito, col meno convincente capitolo della *Figlia oscura*, il filone della scrittura asciutta e corrosiva dei primi romanzi, Elena Ferrante (chiunque si celi dietro questo nome) si prende l'agio di una narrazione ampia e popolata di una varietà di personaggi. È un tipo di scrittura il cui esito - in termini di forza narrativa - potremo valutare solo a trilogia conclusa. Ferrante non rinuncia, però, al suo tratto più particolare: quel sentimento della vita come fermento ingovernabile, come male da destreg-

giare, qui rappresentato nella *smarginatura* di cui in segreto dall'adolescenza soffre Lila. Cos'è la smarginatura? Un senso di esserci e non esserci, forse la sensazione che, in quel rione, vivere con tutte se stesse significa soffrire un male troppo grande. *L'amica geniale* comincia con la scomparsa, intorno ai sessant'anni, di Lila, inabissatasi chissà dove senza lasciare dietro di sé niente, né un vestito né una fotografia. Con la sua corsa a ritroso finisce con una Lila sedicenne in abi-

«Smarginatura»

Esserci e non esserci, forse la sensazione che vivere significhi soffrire

La narrazione

È ampia e popolata da un'enorme varietà di personaggi

to da sposa che fissa inorridita un paio di scarpe che scintillano su un paio di piedi che non sono quelli giusti. È un finale tronco: «Cosa mi sta per succedere, Lenù?» aveva chiesto all'amica, l'altra parte di sé, prima di entrare in chiesa. Per saperlo dobbiamo aspettare, pazienti, il seguito della saga. ●

«George Harrison? Un giardiniere e poeta dell'anima»

Martin Scorsese ha dedicato un documentario al terzo genio dei Beatles: «Living in a Material World», trasmesso in Usa da Hbo

MICHELE PRIMI

michele.primi@gmail.com

Il figlio Dhani sorride: «Gli chiederei: dove sei stato? E sono sicuro che lui mi risponderebbe: Sono sempre stato qui».

È una delle interviste di *Living in a Material World*, il documentario che Martin Scorsese ha dedicato al terzo genio dei Beatles, George Harrison. *Living in a Material World* ha il sapore definitivo delle opere di Scorsese: tre ore di film (trasmesso mercoledì e giovedì scorsi dalla emittente americana HBO) composto in gran parte di materiale inedito messo a disposizione dalla moglie di Harrison, Olivia Aris.

L'occhio di un maestro del cinema con una profonda passione per la musica affronta quindi il mistero di George Harrison, il lato spirituale dei Beatles, l'autore raffinato che riuscì a trovare il suo spazio nella sfida tra due talenti tra i più splendidi di sempre, l'uomo che ha cercato la verità mentre creava con i Fab Four una storia di successo talmente grande da essere irreali. Secondo Scorsese, nessuno è più immerso nel mondo materiale di una rockstar, ma per lui George Harrison era «un giardiniere e poeta dell'anima», e quindi la sua attenzione è posta tutta sulla sua trasformazione: «Ho sempre pensato che la mia vita e la mia solitaria infanzia di ragazzo che inseguiva chimere avessero molti punti in contatto con la sua. La spiritualità delle sue composizioni mi ha portato a livelli di creatività di cui non posso che essergli grato».

In *Living In a Material World* Scorsese riesce a leggere tutta la storia dei Beatles dalla prospettiva un po' distaccata di George Harrison: dalla avventura ad Amburgo nel 1961 a soli 17 anni alla Beatlesmania in America (durante la quale George scrive lettere ai genitori assicurandoli sulla sua incolumità) fino alla esplosione creativa di Rubber Soul e alla scoperta gioiosa dell'LSD: «Nessuno di noi aveva idea di cosa fosse - dice Harrison - io e John eravamo a cena con il nostro dentista, e lui ce la mise nel caffè». Questa espe-

rienza è il punto di partenza per una ricerca che Scorsese ricostruisce passo dopo passo. Dopo l'espansione della mente, George Harrison cerca la pace interiore, e una via di fuga dal mondo materiale in cui vive grazie al successo dei Beatles.

E traduce tutto in musica: «Ho conosciuto tante persone - dice Harrison - ma Ravi Shankar è il primo che mi ha impressionato. Mi ha insegnato moltissimo, senza dirmi niente». Qui Scorsese allunga il tempo serrato della sua narrazione per lasciare spazio alle note di *Love You To*: l'incontro tra musica occidentale ed orientale è fondamentale, e lo dobbiamo a lui. La delusione della visita ad Haight Ashbury, che non è il paradiso degli spiriti liberi ma un raduno di consumatori di droga segna l'approdo finale alla meditazione e alla trasfigurazione di *Sergeant Pepper's Lonely Hearts Club Band*: «Avevamo perso la nostra direzione spirituale - dice Paul McCartney - non che ne avessimo mai avuta una, ma l'avevamo comunque persa».

La libertà creativa che ci siamo dati con questo disco ce l'ha fatta ritrovare. E George ha segnato la strada con un pezzo come *Within You Without You*. Scorsese raccoglie la voce di Paul McCartney, Ringo Starr e del produttore George Martin per raccontare una personalità che nei Beatles si impone a modo suo tra due geni che si stimolano a vicenda, creando (fin dal primo pezzo *Don't Bother Me* scritto in un albergo di Bornemouth nell'agosto del 1963) canzoni immediatamente riconoscibili, cristalline nella loro bellezza.

Ma si vede che la sua ammirazione è per l'elevazione spirituale dell'uomo, che passa attraverso l'illuminazione di *While My Guitar Gently Weeps* raccontata dall'amico Eric Clapton, o dalle parole della prima moglie, Patty Boyd: «George voleva diventare un essere spirituale, ma non poteva perché doveva vivere in questo mondo. Aveva visto qualcosa, e sarebbe rimasto nell'unico posto a cui sentiva di appartenere». ●

